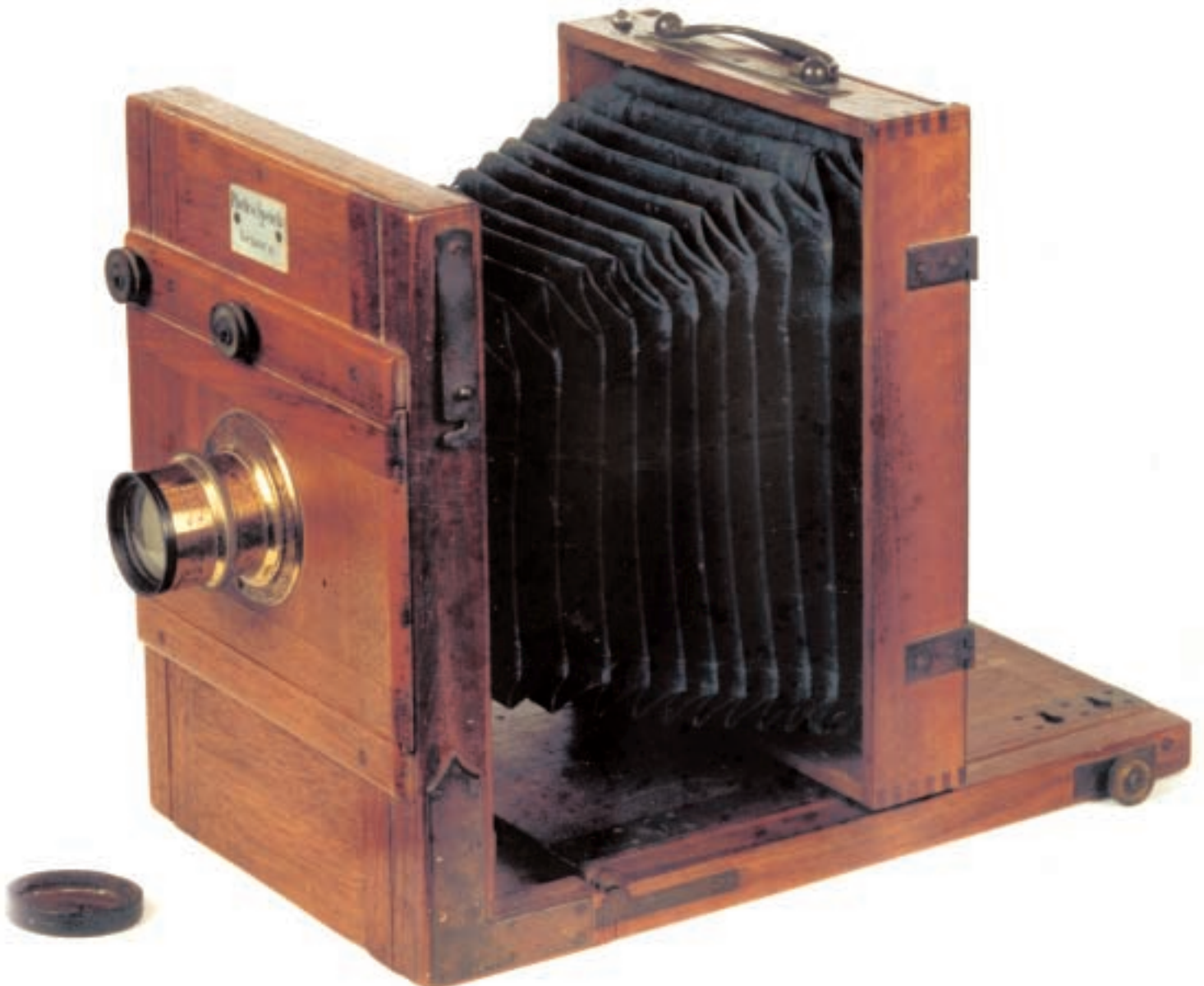


*Macchina professionale  
"da terrazza e da campagna"  
in legno di noce, formato  
24x24, con fermaottica  
a iride, commercializzata  
da Ippolito Cattaneo  
e costruita con tutta  
probabilità da Ettore  
Gainotti (anno 1925).*



*La "campagnola"  
formato 13x18 con dorso  
orientabile, prodotta  
da Pietro Speich nel 1900.  
È uno dei più diffusi  
modelli di apparecchi  
fotografico-professionali  
del secolo scorso.  
Fu presentata all'esposizione  
fotografica di Firenze  
del 1899.*



# *Fotocamere da amatore made in Liguria*

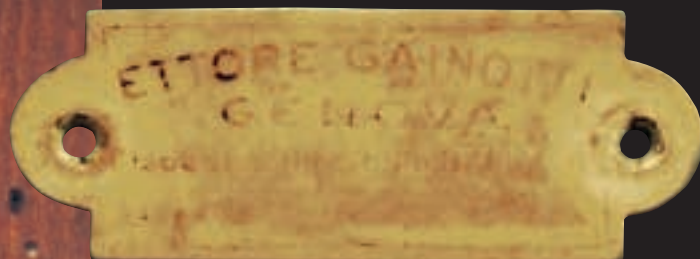
Alfredo Moreschi

*Pochi ma di grande  
interesse i pezzi prodotti  
dai fabbricanti locali  
del passato:*

*Pavia, Speich,  
Gainotti, Cattaneo,  
San Giorgio.*

*La prima pubblicazione  
del trattato di Daguerre  
edita a Genova  
nel 1839.*

*Alfonso Eugenio Disderi,  
l'inventore  
della "Carte de visite"  
è nato a Genova.*



Sopra  
La "Carte de visite"  
di uno dei tanti personaggi  
famosi ritratti da Disderi  
nel suo atelier di Parigi  
in Boulevard des Italiens.  
È il Cav. Costantino Nigra,  
Ministro plenipotenziario  
e Ambasciatore in Francia  
di Cavour.

Sotto  
Autoritratto del ligure  
Adolfo Eugenio Disderi,  
emigrato con il padre  
in Francia, dove inventò  
il più popolare e diffuso  
formato di fotografie  
di tutti i tempi, chiamato  
Carte de visite.  
Morto a Parigi il 4 ottobre  
1889, era nato a Genova  
il 28 marzo del 1819,  
anche se i biografi francesi  
continuano tuttora  
a ignorare il fatto.



Dopo il fatidico 1839, quando l'astronomo Francesco Arago annunciò la nascita della fotografia, dapprima all'Assemblea plenaria dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Parigi (7 gennaio) e rese noto al mondo intero il procedimento completo inventato da Daguerre (19 agosto), l'entusiasmo per il nuovo mezzo espressivo si diffuse dovunque in modo sorprendente; si pensi che pochi anni dopo, nella sola New York, erano già in piena attività un centinaio di atelier fotografici in cui si realizzavano migliaia di dagherrotipi ogni giorno: "più che nell'intera Inghilterra" secondo un corsivista dell'epoca. A divulgare la nuova moda dell'*immagine reale*, del *ritratto fotogenico*, del *pennello solare* (sono alcune definizioni della prima ora) furono soprattutto molti pittori miniaturisti i quali tempestivamente riconvertirono i loro atelier per lanciarsi nella sorprendente avventura tecnologica, timorosi di perdere

l'affezionata clientela; non a caso, inserivano i primi ritratti nelle stesse preziose custodie in pelle, sino ad allora destinate a incorniciare le miniature.

La grande scoperta di Louis Jacques Mandé Daguerre, e del sottovalutato Joseph Isidore Niepce figlio, consisteva soprattutto nell'essere riusciti a stabilizzare le immagini; risultato che i diversi "padri" della fotografia non erano stati capaci di ottenere nei quarant'anni precedenti. Il supporto utilizzato da Daguerre era di rame argentato e sensibilizzato ai vapori di sodio. Occorreva impressionarlo successivamente all'interno della "chambre noire", rivelarlo per ossidazione alle esalazioni di mercurio; quindi immergerlo in una soluzione di sale da cucina (o iposolfito di sodio) che preservava l'immagine ottenuta, abbattendo le sostanze sensibili non annerite. Infine dopo una lavatura in acqua distillata, un secondo rapido bagno nell'alcool per asciugarlo immediatamente,

era pronto per la consegna al cliente; ben cento anni prima dell'invenzione della foto immediata Polaroid.

Gli inconvenienti del Dagherrotipo erano quelli di fornire immagini uniche e non duplicabili, ma soprattutto speculari (la destra a sinistra e viceversa, per intenderci) perché erano ricavate proprio su una superficie riflettente; infatti, la condizione migliore per osservarle era quella di non indossare vestiti bianchi o avere alle spalle fonti di luce tali da annullare il leggero strato ossidato, "un vero e proprio soffio magico", così tenue e delicato da dover essere subito sigillato e protetto da un vetro anteriore.

Lo scienziato americano Morse, presente in quei mesi a Parigi per illustrare la propria invenzione del telegrafo elettrico, definì con efficacia la scoperta, come "una brillante riedizione dell'uovo di Colombo"; negli stessi giorni, a Londra, Fox Talbot si mordeva le dita per esser stato battuto sul filo di

lana da Daguerre. Infatti, lo scienziato inglese da almeno una ventina d'anni stava sperimentando le sue "mouse traps", ossia le prime box fotografiche della storia, riproducendo decine di immagini, ma senza riuscire a stabilizzarle che per poche ore.

In ossequio a una legge di mercato non scritta, ma operante, ogni grande invenzione per i primi anni "parla" esclusivamente la lingua della nazione in cui è nata; di conseguenza i profotografi di tutto il mondo, in preda a una vera e propria isteria, cominciarono a ordinare a Parigi fotocamere, obbiettivi e materiale sensibile riadattando i loro atelier di pittore o soggiornando nei centri minori dove improvvisavano sessioni itineranti di ritratto, annunciate da manifesti e strilloni.

Quelli meno dotati finanziariamente, trovarono invece più comodo, rapido ed economico rivolgersi al falegname sottocasa per indurlo a copiare i primi e più celebrati modelli decisamente elementari nella loro semplicità costruttiva, composti da due cassette scorrevoli l'una dentro l'altra; erano infatti un adattamento delle "camere oscure", da almeno tre secoli abituale strumento dei vedutisti, i quali le sfruttavano per tracciare i contorni dei loro dipinti. In pochi anni il rilevante fenomeno commerciale legato alla fotografia determinò in diverse nazioni la nascita di fabbriche di apparecchi, ottiche e materiali connessi; alcune di loro, Eastman Kodak fra tutte, sono ancora attive ai tempi nostri.

Il fenomeno si riprodusse con un certo ritardo anche in Italia, dove ignoti ebanisti, fotografi esperti in bricolage, ottici, realizzarono pezzi unici o piccole serie di fotocamere in legno, cloni o minime varianti delle creazioni estere più famose provenienti in numero sempre maggiore da Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti. La produzione industriale iniziò dopo una

quarantina d'anni dalla scoperta della fotografia. Furono le milanesi Lamperti & Garbagnati (1883) e la Murer & Duroni (1886) a dar vita alla produzione più consistente dell'epoca; la prima ditta era specializzata in apparecchiature per professionisti, la seconda si era solidamente inserita nella nascente fascia di mercato dedicata ai fotodilettanti. Gli anni a cavallo di fine secolo, sono caratterizzati dalla nascita di molte altre case italiane che si inserirono nel fiorente mercato fotografico producendo una serie cospicua di modelli, a volte progettando apparecchiature decisamente originali e innovative.

Il processo proseguì ininterrotto e costante per tutta la prima metà del 900, epoca in cui la fotografia si è ormai affermata come passatempo di moda e fenomeno di massa. Negli anni successivi all'ultimo conflitto mondiale il made in Italy, anche nel settore delle fotocamere, conobbe un rilancio straordinario quanto effimero; immediatamente soffocato dall'aggressività commerciale del rinato Giappone, tuttora padrone indiscusso e unico dello specifico mercato.

Le macchine fotografiche italiane, sia nelle piccole serie casalinghe come nella produzione più massiva, hanno comunque sempre rivelato uno standard rilevante; alla loro affermazione e sopravvivenza hanno nuociuto soprattutto il ristretto mercato interno, l'agguerrita concorrenza e il basso tenore di vita.

## Cosa accadde in Liguria

La notizia della scoperta di Daguerre giunse più o meno in contemporanea con il resto del mondo, rimanendo per molto tempo confinata nelle comunicazioni della stampa scientifica specializzata. Un punto di eccellenza, nello svolgersi degli avvenimenti, è la pubblicazione avvenuta a Genova, in prima assoluta per l'Italia non an-

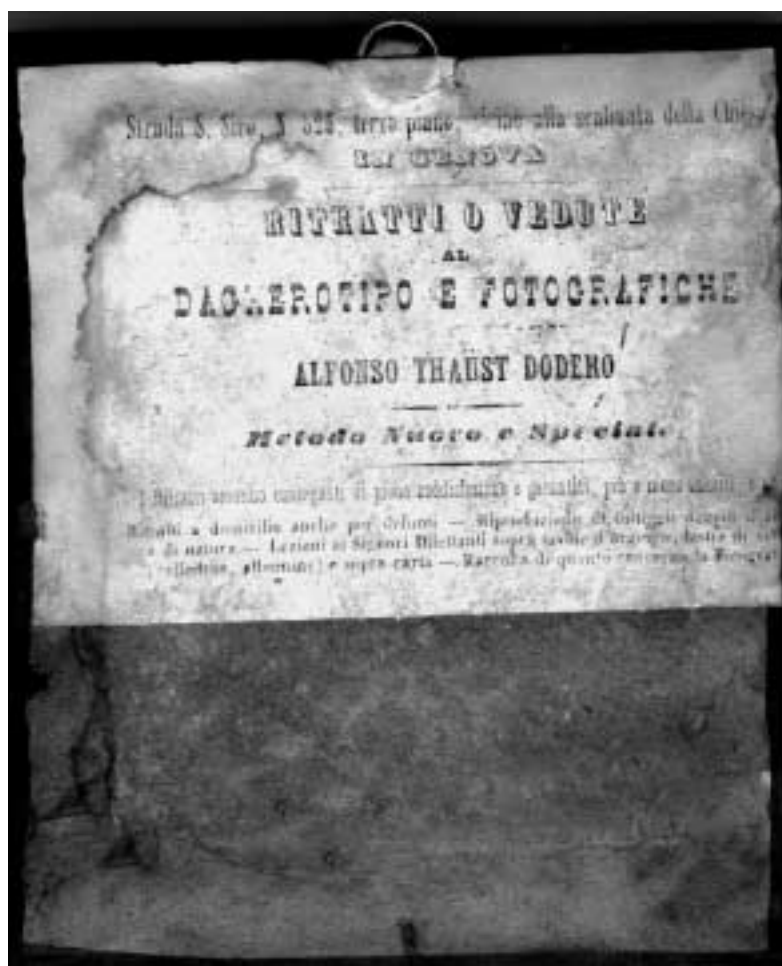


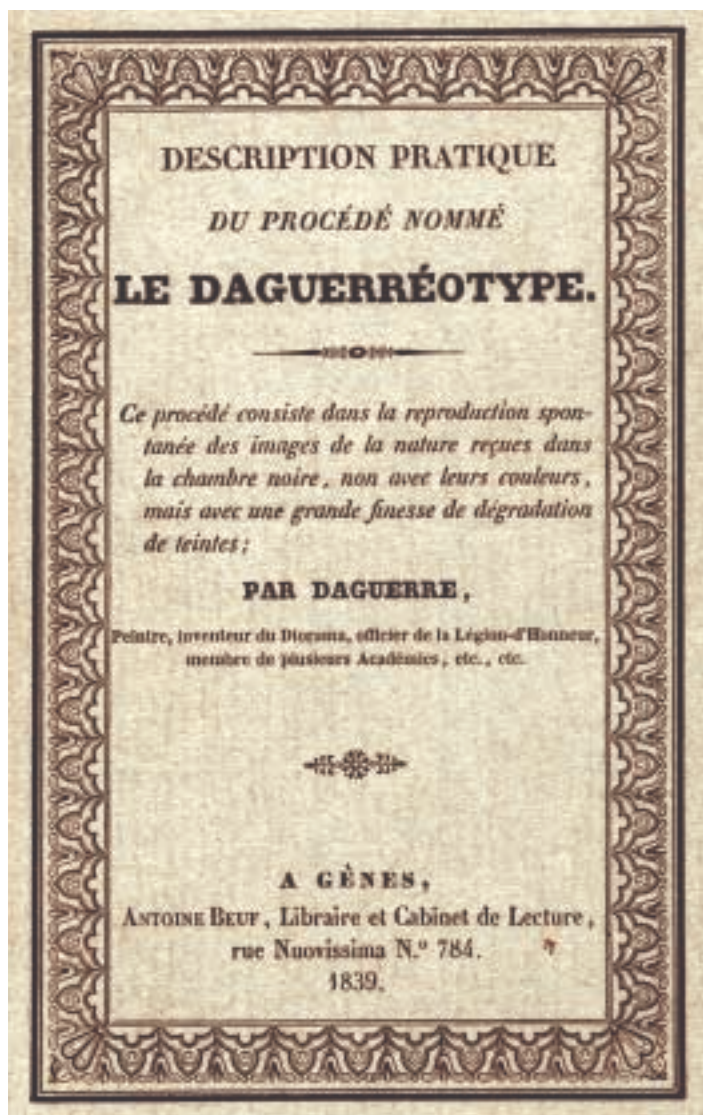
*Nel novero delle "Spy camera" la Parva era certamente una delle microcamere dal design molto curato e particolare. Rimase a lungo allo stadio di prototipo e si ignora il numero esatto di quante ne furono effettivamente prodotte e vendute.*

*Nel 1949 la San Giorgio mise sul mercato poco meno di un centinaio di Safo, una microcamera con esposimetro a estinzione, considerata innovativa per l'epoca, soprattutto per la compattezza della sua forma.*

*I.C.C. numero 1 costruita dalla Cattaneo, un tipo di apparecchio molto in voga nei primi anni del 1900 presso la crescente schiera dei dilettanti fotografi.*

*Il retro di un Dagherrotipo realizzato da Alfonso Thauist Dodero a Genova.*





cora unita, dell'intero trattato di Daguerre: un vero e proprio **instant book** in lingua francese. L'edizione dell'estate 1839, ha persino l'imprimatur della Curia locale; più precisamente risulta debitamente autorizzata dal Revisore Arcivescovile P. Carli e dal Sen. Capo dell'Ufficio di revisione Calsamilla. Il coraggioso e tempestivo editore è Antoine Boeuf con sede in Via Nuovissima 784, attualmente Via Cairoli, a Genova. Il volumetto *Description pratique du procédé nommé le daguerriotype* resta comunque una tappa molto importante nell'ancora insondata storia della Fotografia italiana.

Un altro contributo di rilievo della Liguria, e di Genova in particolare, è quello di aver dato i natali ad Alfonso Eugenio Disderi nel 1819. Figlio di un commerciante di tessuti, seguì la famiglia emigrata a Parigi dove, pittore divenuto fotografo, costruì un rivoluzionario apparecchio per scattare contemporaneamente su un'unica lastra 4 fotografie 6x10. Era nata così la popolarissima **"carte de visite"** che sarebbe divenuto il formato universale adottato per decenni da tutti i ritrattisti del mondo. Disderi chiese e ottenne il brevetto per la sua invenzione nel 1854 e già nel febbraio del 1866, vantava un archivio con ben 65.000 ritratti di celebrità dell'epoca.

Secondo Nadar il testimonial involontario che lo lanciò fu Napoleone III, il quale, trovandosi a passare davanti all'atelier di Disderi situato al n.8 del Boulevard des Italiens, vi entrò inaspettatamente il 10 maggio 1859, perché si era ricordato di non aver immagini recenti per il suo imminente viaggio in Italia.

Il periodo dei pionieri, fissato nel decennio che va dal 1840 al 50, anno in cui il dagherrotipo comincia ad essere sostituito da altre tecniche tali da permettere la moltiplicazione infinita delle immagini, ha lasciato in Liguria pochissime tracce. Sono basate esclusiva-

mente sulle rare fotografie dei profotografi conservate dai collezionisti, sulle indicazioni contenute nelle custodie e nei rari annunci pubblicitari apparsi sui pochi giornali dell'epoca. Le prime attrezzature fotografiche dagherrotipiche, sicuramente di produzione francese, arrivano in Liguria per opera di Alphonse Bernoud, Lossier, Carlo Molino e Alfonso Thaut Doderò, i primi fotografi segnalati nella zona e sono ritrattisti itineranti, sempre in movimento nei centri di soggiorno delle due riviere per seguire i flussi delle nascenti correnti turistiche.

Qualcosa di più si conosce sull'epoca immediatamente successiva e sulle opere lasciate dai 58 fotografi attivi nel capoluogo ligure, più o meno la metà di quanti operarono nell'intera regione sul finire dell'800. A margine della loro attività, che cominciò a diversificarsi in filoni specialistici assieme al sorgere degli atelier fissi, si sviluppò anche l'indotto legato alla costruzione di attrezzature e alla preparazione del materiale sensibile d'uso. È infatti documentato che Alessandro Pavia, noto soprattutto per la sua campagna fotografica sui 1087 protagonisti della spedizione di Garibaldi in Sicilia, nel suo studio di Borgo Lanteri, e in quello successivo di Piazza Valoria, vendeva *"apparecchi fotografici a prezzi convenientissimi e viraggi, bagni, preparati fotografici"*. Mentre è certo che le soluzioni siano state composte dallo stesso Pavia *"valente chimico fotografo"*, non si è altrettanto sicuri per una sua diretta produzione di fotocamere.

Siamo nel periodo che va dal 1850 al 1866, ma certamente Pavia non è il solo artista produttore di Genova perché, poco tempo dopo, arrivano Mattia e Pietro Speich, commercianti svizzeri di tessuti ricamati che si riconvertono in fotografi, animando il più importante studio della città. Pietro

Speich nel 1890 comincia a progettare e costruire fotocamere "campagnole" in legno di noce e macchine stereoscopiche, contraddistinte da una preziosa etichetta in madreperla sul frontale. Al contrario della maggior parte degli altri fabbricanti italiani, le sue attrezzature erano corredate con ottiche da lui stesso costruite. La produzione fu presentata alla Esposizione Fotografica di Firenze del 1899 e fu proseguita dal figlio Cesare anche tra le due guerre mondiali, limitata però ai soli strumenti ottici con attività di meccanica fine, destinata in particolare agli impieghi navali.

La produzione di macchine fotografiche in Liguria sarebbe da considerarsi decisamente minoritaria rispetto alla già debole nicchia nazionale perché le industrie, o i singoli fabbricanti che se ne occuparono, sono solamente altri tre oltre a Speich e Pavia. Infatti si deve escludere doverosamente la maggiore impresa nazionale del settore fotografico, la notissima Ferrania, ormai da tempo passata in mani straniere, che ha tuttora uno stabilimento a Cairo Montenotte. È il più importante gruppo industriale produttore di materiale fotografico nazionale che a partire dagli anni '30 lanciò sul mercato anche decine e decine di apprezzati modelli di fotocamere di buona qualità, fabbricate però nella sede milanese.

Un altro costruttore non fotografo di fine Ottocento è Ettore Gainotti, detentore di un brevetto per la fabbricazione di un magazzino a scambio automatico per lastre e pellicole rigide e di un cono di ingrandimento per stampe stereoscopiche alla luce solare chiamato "Eureka".

La Ettore Gainotti aveva la sua sede in Genova, Salita San Nicolosio al numero 11 come risulta certificato da inserzioni pubblicitarie apparse nei cataloghi di grossisti. Nelle pubblicazioni riguar-

danti le macchine fotografiche italiane sinora edite, la Ditta Gainotti è documentata più volte per i due brevetti, ma non si fa accenno alcuno alla produzione di fotocamere che invece deve essere stata particolarmente copiosa se le sue inserzioni iniziavano con l'intestazione *Premiata fabbrica di apparecchi fotografici*.

Si ipotizza, perciò, e a ragione, che molte apparecchiature fra quelle vendute dai grossisti di fotomateriale di Genova ed etichettate con il loro nome, siano in effetti uscite dalla piccola officina di salita San Nicolosio. L'unica fotocamera sicuramente targata Gainotti, al momento, resta il prototipo illustrato a parte, una folding che evidenzia particolari costruttivi molto interessanti come il sistema di fissaggio del pianale estremamente razionale e innovativo per l'epoca.

Certamente una delle principali Ditte genovesi committenti di Gainotti è stata la Casa grossista Ing. Ippolito Cattaneo con sede in Piazza Cinque Lampadi 17; molto nota nell'ambiente fotografico nazionale e internazionale per essere stata a lungo la rappresentante italiana della Leica e della Rolleiflex. Nei suoi cataloghi di inizio secolo, col marchio **Cattaneo**, sono illustrate due introvabili fotocamere destinate al mercato dei fotodilettanti: la **ICC N. 1** costruita in legno ricoperta in pelle nera per il formato 6,5x9, corredata con magazzino a scamotaggio per 6 lastre, e il simile **Modello ICC N.2** per 12 lastre. Nel catalogo del 1906 Cattaneo presenta anche la **Monitor** a 4 tiranti esterni molto simile alle già famose Klapp lanciate dalla Ernemann e dalla Goertz.

La Ing. Ippolito Cattaneo è stata prevalentemente una ditta grossista, ma ha sicuramente fatto costruire in loco, e contrassegnato con il suo marchio, diverse serie di campagnole di grande qualità e robustezza, realizzate in noce

A fronte

*La copertina del primo manuale sul metodo di Daguerre stampato a Genova nell'estate del 1839 in prima italiana assoluta.*

*Dagherrotipo realizzato da Alfonso Thaut Dodero a Genova con, sul retro, la pubblicità e le prestazioni ottenibili nel suo atelier al III piano di strada San Siro 525.*

In questa pagina

*La pubblicità apparsa nel 1930 sull'Enciclopedia fotografica del Dottor Namias.*

*Il marchio della Ing. Ippolito Cattaneo che contraddistingue le attrezzature fatte costruire su commissione e commercializzate in tutta Italia.*



A sinistra: Una macchina professionale "da terrazza e da campagna" in legno di noce formato 30x30.

A destra: Una solida campagnola 18x24, a dorso orientabile, commerciata da Ippolito Cattaneo (1925).



Sotto  
Una curiosa folding  
in legno di noce e alluminio  
costruita e firmata  
da Ettore Gainotti.  
Probabilmente si tratta  
di un prototipo mai entrato  
in produzione.



bianco per tutti i formati richiesti dai professionisti e dai dilettanti evoluti. Anche molte delle ottiche di corredo erano etichettate dalla Ditta genovese; facevano parte di scambi commerciali, particolarmente intensi allora, come quello che vide, nel secondo dopoguerra, la Cattaneo collaborare con la ISO di Milano nella progettazione della **Lux** con utili suggerimenti derivanti dalla sua profonda esperienza del mercato delle fotocamere 24x36.

Il più importante intervento produttivo nel campo fotografico per qualità e importanza è certamente quello della San Giorgio, fondata a Genova dal Senatore Attilio Odero nel 1905, con due stabilimenti a Sestri Ponente e Pistoia. Specializzata nella costruzione di macchinari navali e strumenti di precisione per artiglieria, nel primo dopoguerra riconvertì la produzione creando una linea di apparecchiature ottiche, proiettori cine, binocoli, strumenti di rilevazione e impostando la progettazione di apparecchi fotografici da destinare al pubblico civile, mai andati oltre lo stadio di prototipo. Uno di questi, una folding a rulli di tipo tradizionale, fu sperimentato sul campo per documentare la visita di Mussolini agli stabilimenti genovesi nel 1938.

Nel 1945, alla ripresa dell'attività, la San Giorgio che contava 12.000 operai in organico, attuò la seconda riconversione producendo macchine tessili, apparati per radiologia, parchimetri, motorini per biciclette, componenti per l'auto, strumenti ottici. Il capo dell'ufficio calcoli dal '29 al '54 l'Ing. Cesare Morais e il Direttore dell'ufficio tecnico ing. Brusciaglioni, rispolverarono i vecchi progetti di macchine fotografiche e delle relative ottiche, realizzando due prototipi: il primo si chiamava **Taro**, una spy camera formato 15 x 15 mm che utilizzava piccoli caricatori di pellicola 16 mm montata su supporto di carta, utili

per scattare 25 fotogrammi.

La **Taro** si avvaleva di ottica anastigmatica a quattro elementi 1:3,5 f=20 mm a vite e rientrante nel corpo, con fuoco a partire da 30 mm e di un otturatore a tendina unica i cui tempi erano compresi fra 1/40 e 1/150. Per evitare la velatura durante la ricarica erano state predisposte due antine che si ritraevano solo al momento dell'esposizione. Dopo numerose prove fu approntato un piccolo lotto di poche decine di esemplari a titolo di preproduzione senza essere mai lanciati sul mercato.

Analoga sorte subì anche il secondo tentativo chiamato **Parva**, dalle caratteristiche analoghe ma con otturatore abbinato al trasporto della pellicola e la spaziatura automatica dei fotogrammi; poteva utilizzare spezzoni ricavati da qualunque tipo di film 16 mm negativo, allora in auge presso i cineoperatori professionisti o dilettanti. Della **Parva** si ignora il numero di esemplari prodotti, ma viene definita "di buon livello tecnico" in una recensione riguardante la produzione mondiale di minicamere dell'annata, pubblicata sulla rivista U.S.A. "Modern Photography" dell'ottobre 1953.

Dopo questi primi tentativi infruttuosi i tecnici della San Giorgio si indirizzano verso altri due progetti giudicati più promettenti: la **Safo** formato quadrato 24x24 mm piccola e compatta e l'elegante **Janua**, formato 24x36, la più sofisticata ed elegante fra le trecento "Leica copy" realizzate nel mondo. Della **Safo** fu avviata una produzione di 500 fotocamere (e 2000 ottiche), ma poco meno di un centinaio arrivò al mercato. Il suo otturatore centrale rotante era una originale variante di quello della tedesca **Robot** e riusciva a assicurare tempi da 1 secondo ad 1/400. Era fornita del blocco contro le doppie esposizioni, dell'avanzamento automatico sincronizzato con la carica dell'otturatore,

mentre l'esposizione era controllata da un fotometro ad estinzione; l'obiettivo era un **Essegi** San Giorgio F1:3,5 = 3,5 cm.

La presentazione della **Janua** nel 1949 fu accolta da un lusinghiero giudizio degli esperti e dall'interesse del pubblico che ne assorbì rapidamente gli esemplari messi in vendita nei suoi tre anni di produzione. Più precisamente il primo modello, con matricola 450.000, non arriva a superare il 451.000. Della seconda versione, aggiornata con la sincronizzazione per il flash, ne furono prodotte poco meno di 800. Le due sole ottiche di corredo della **Janua** erano i normali 50mm **Essegi** F 1:3,5 ed il **Kritios** F 1:2. Venne annunciato anche un teleobiettivo che però non fece a tempo a essere realizzato.

La **Janua** era concepita con molta attenzione ai particolari e nessuno ha mai potuto sollevare critiche sulla sua perfezione; avrebbe certamente meritato una maggior fortuna commerciale, se non fosse ritornata sul mercato, importata a Genova, proprio da Cattaneo, la Leica IIIC, prodotta da un marchio consolidato da trent'anni di presenza nell'ambiente della fotografia professionale di tutto il mondo; oltretutto venduta all'identico prezzo concorrenziale di 135.000 Lire del 1950.

Nello stesso periodo, sempre a Genova, tornò alla ribalta la famiglia Speich con la **Microstereo** una fotocamera tridimensionale dalle caratteristiche rivoluzionarie. Si tratta di una reflex biottica progettata e realizzata da Cesare Speich per la pellicola 35mm, sulla quale venivano impressi ben duecentoquaranta fotogrammi affiancati formato 11 x 11 mm; l'otturatore sul piano focale a tendina metallica scandiva tempi da 1 a 1/250 ed era regolato da un comando a camme.

Fu prodotta una prima miniserie di cinque esemplari della **Microste-**



*Tre immagini della Microstereo progettata e costruita a Genova da Cesare Speich nel 1955-56. Era una originalissima stereocamera per la ripresa di fotografie in 3D*

*su pellicola 35 mm. Il progetto esecutivo prevedeva una prima produzione di cento esemplari, ma ne furono commerciati solamente una trentina.*





*Janua n. 1 e 2, prodotte dalla San Giorgio negli anni 1949-51. Sono splendide macchine fotografiche oggi ricercatissime dai collezionisti. I due modelli furono prodotti in poco meno di 2000 esemplari. Nella foto in basso si noti*

*la sincronizzazione per il flash, apparsa nel 1951. La San Giorgio corredò la Janua di numerosi accessori, come gli speciali caricatori, ricaricabili all'infinito con pellicola 35 mm, molto simili a quelli della più famosa Leica.*

**reola** con obiettivo **Speich F 1:2,8= 20 mm**. La seconda uscita della **Microstereo Ila**, che presentava poche modifiche esteriori sui tempi di esposizione, montava invece ottiche **Rodenstock F 1:2,8 =20 mm** a fuoco fisso. Dall'originale impostazione produttiva di cento fotocamere furono completati e messi in vendita meno di 50 esemplari; altrettanti furono gli originalissimi visori, le borsa in cuoio

e gli speciali telaietti per le diapositive. Per la cronaca c'è da segnalare che nel 1980 uno degli eredi Speich cedette a un noto collezionista e ricercatore monzese, l'Ing. Mario Malavolti, altrettante **Microstereo** rimaste invendute; parte di queste era mancante dello speciale prisma che fu accuratamente ricostruito. Immesse nel mercato del collezionismo svanirono in un baleno.

L'insuccesso commerciale delle macchine liguri è strettamente collegato alla proverbiale debolezza dell'industria italiana produttrice di fotocamere, alla distribuzione commerciale più attenta alle novità estere che a promuovere quelle di casa, alla cronica mancanza di investimenti nella ricerca tecnologica; episodica e carente, non solo in questo specifico settore.

Oggi, paradossalmente, lo stesso fattore negativo che portò alla estinzione delle fabbriche locali in campo fotografico e ne limitò la vendita a un numero inconsistente di esemplari, ha acceso l'interesse dei collezionisti di apparecchiature da ripresa e ha fatto salire alle stelle le quotazioni dei pezzi definiti rarissimi in tutte le pubblicazioni specifiche. È la tardiva rivincita delle fotocamere prodotte in Liguria, pressoché introvabili sul mercato e gelosamente custodite dai fortunati collezionisti che ne sono entrati in possesso.

#### Bibliografia essenziale:

Antonio Gilardi, *Storia sociale della fotografia*, Feltrinelli Editore, Milano 1976.  
 Edizioni Fotocamera, Milano 1994.  
 Marco Antonetto, Mario Malavolti, *Made in Italy*, Edizioni Fotocamera Milano 1983.  
*Fotografia Italiana dell'Ottocento*, Edizioni Alinari / Electa, Milano 1979.  
 Giuseppe Marcenaro, *La fotografia ligure dell'Ottocento*, Edizioni Cassa di Risparmio di Genova ed Imperia.  
 Luigi Gioppi, *Il Dilettante di Fotografia - Giornale popolare illustrato*, 1890  
 Mario Malavolti, *La produzione delle fotocamere italiane*.  
 Piero Becchetti, *Fotografi e fotografie in Italia 1839-1880*, Edizioni Quasar, Roma 1978.  
 Wladimiro Settlemelli, *Storia avventurosa della fotografia*, Editoriale Effe, Roma 1969.

## Come difendersi dall'occhio indiscreto della fotocamera?

**N**on si può a rigor di termine chiamarlo, un delinquente nato, per quanto ai bagni egli si permetta di far d'ogni erba fascio e di abbandonarsi ad ogni sorta di attentati. Lombroso forse non riuscirebbe a trovare sul suo cranio alcun bernoccolo inquietante, e niente di più facile ch'egli discenda in diretta linea dai magnanimi lombi d'una stirpe di galantuomini. Chi lo ha guastato, chi gli ha fatto abbandonare la retta via non è altro che l'ambiente, quel famoso ambiente tirato in ballo dai psicologi quando non hanno altro di meglio per le mani con cui spiegare le tendenze criminose d'un individuo. Il dilettante di fotografie istantanee altro non è, poveretto, che una vittima della corrente dominante, un infelice influenzato dalla mania fotografica che in breve volger di tempo seppe assumere delle proporzioni addirittura preoccupanti.

L'idea di poter senza gran fatica ritrarre e possedere le sembianze d'una bella rappresentante del sesso gentile, di poter cogliere e fermar sulla carta un amico in una posizione imbarazzante, di trovarsi in grado di popolare il salotto o lo studio d'una sequela di pessime fotografie, logogrifi da gabellare ai visitatori per ritratti riuscitissimi e parlanti, ecco i gran segreti del rapido incremento, e dei numerosi proseliti che ha saputo fare in breve volger di tempo la fotografia spicciola, la fotografia portatile, la fotografia istantanea.

D'inverno il dilettante di fotografie istantanee non è poi un individuo troppo pericoloso. Nelle rare domeniche limpide e luminose che la stagione concede ai mortali, egli si contenta di piantarsi colla sua macchina infernale in fondo a via Roma, sull'angolo del negozio Bocconi o in qualche punto molto frequentato per ottenere dei ritratti che quando non fanno venir l'itterizia al solo guardarli, altro non rappresentano che individui dell'uno o dell'altro sesso, già quasi in posa, perché per la via tutti o poca o tanto una certa posa l'assumiamo, dei ritratti infine per nulla compromettenti.

Ma d'estate e durante la stagione balnearia la cosa cambia d'aspetto ed acquista un'insolita gravità. Ravvolto, nel suo bianco accappatoio come il sacerdote d'una qualche divinità nefasta, col suo congegno appeso al collo e abilmente mascherato dalle pieghe del candido indumento, egli si aggira subdolamente fra i diversi crocchi di bagnanti, sorridendo malignamente nella sua barbetta a punta quando gli capita il destro, ch'egli si guarda bene dal lasciarsi sfuggire, di giuocar qualche tiro birbone al suo prossimo ed alle sue prossime.

Nulla di sacro per il dilettante, di fotografia istantanea. Nessuna considerazione può trattenerlo. Egli non pensa che la vita dei bagni è una cosa assai transitoria e che fra un mese tutt'al più le nostre belle signore penseranno forse con una specie d'orrore, certo con un senso di meraviglia, a quei costumi così semplici, così ridotti, così indiscreti, coi quali non si peritavano di mostrarsi al pubblico.

Egli non pensa alla naturale reazione di pruderie che nascerà nel nostro, sesso gentile a bagni passati e al relativo disappunto che le povere fotografate dovranno provare pensando che quel momento di semplicità nel costume, giustificato dall'ora del tempo e della calda stagione, passerà sotto gli occhi di mille curiosi nella stagione autunnale e nell'inverno, suscitando un mondo di commenti, di osservazioni, di malignità fors'anche.

La donna, ai bagni, l'ho diggià detto, non si trova certo al momento più favorevole alla sua bellezza ed alle sue attrattive. Aggiungete a questo che il crudo dilettante non esiterà a fotografare queste povere bagnanti proprio nei momenti più inopportuni, quando per esempio usciranno dal bagno prese dal freddo, tremolanti, colla testa rientrante fra le spalle a mo' delle tartarughe, con una sinofria sulle labbra per le trafigure che i sassolini producono ai loro piedi delicati, colla posa goffa che assumono tutti coloro che devono camminare a piedi nudi sopra il terreno irto di triboli affondantesi ad ogni passo; e poi ditemi se un ritratto preso in tali condizioni non costituisce un vero attentato.

E così, quando nel venturo inverno voi belle lettrici salirete - *Di liete danze alle lucenti sale* - scintillanti di gemme e rifulgenti di bellezza nelle vostre ricche toelette di seta o di velluto, il dilettante di fotografia istantanea, potrà pigliarsi la briga di gettare una doccia fredda sull'ammirazione che susciterete al vostro apparire, con queste semplici parole, accompagnate dal relativo documento fotografico.

Tutta apparenza!... bisognava vederla ai bagni l'estate scorsa... guardate e confrontate quanta differenza ci corre!... Senza contare le altre complicazioni a cui un tale ritrovato può dar luogo. Ai bagni, questo è noto, si gode una certa libertà, si può passar sopra alla rigidità di certi canoni, è lecito essere un pochino più generosi in fatto di sorrisi, di strette di mano, di colloqui confidenziali. Or bene, signore mie, supponete che il dilettante di fotografie istantanee scelga proprio uno di questi momenti di espansione balnearia per compiere il suo crimine, e registri incancellabilmente il sorriso, lo sguardo, la stretta da voi data per esempio in compenso all'aitante giovinotto che ha saputo guidarvi al largo e farvi parer meno lungo il tempo, dicendovi un mondo di belle cose.

Ecco un documento irrefragabile, irrefutabile, che può fors'anco un giorno esser causa d'un eccidio o quanto meno d'una rottura indesiderata, né gradita. Signore mie; volete un consiglio del quale dovrete serbarmi una gratitudine imperitura?

Quando scorgete da lunge il terribile dilettante, per salvarvi dai suoi tiri compromettenti non avete che a fare una mossa semplicissima: un rapidissimo dietro front... il sistema più indicato per conservare l'incognito...



*A fianco, un brioso articolo sulla fotografia istantanea di un noto giornale genovese, "Il Caffaro", tratto dalla rivista mensile "Il dilettante fotografo", n. 5, settembre 1890, diretta dal Dott. Luigi Gioppi in Milano. Esso critica i dilettanti fotografi della "belle époque"; è ancora attuale e perciò lo ripubblichiamo.*

*Si ringraziano  
per la collaborazione  
e le informazioni i Signori:  
Marco Antonetto  
Domenico Zucco  
Elisabetta Morando  
Giuseppe Aime*